

PRESENTATO LO STUDIO Per capire il voto sul canone

La radiotelevisione si guarda allo specchio

1.790 cittadini della Svizzera italiana hanno preso parte allo studio commissionato da RSI e CORSI all'Università di Losanna, per capire cosa ha portato alla bocciatura, in Ticino, della riforma sul canone. Analizzata anche la percezione dei cittadini verso la RSI.

La RSI gode di una certa fiducia, ma ci sono degli aspetti da migliorare, soprattutto riguardo alla gestione dell'azienda e dei dipendenti, che godono di troppi privilegi. Questi alcuni dei giudizi che emergono dallo studio (nella foto piccola) commissionato dalla RSI e dalla CORSI all'Università di Losanna, per capire meglio l'esito della votazione sulla riforma del canone radio-televisivo. Punto di partenza - si ricorda - il voto del 14 giugno 2015 che aveva spaccato in due il Paese facendo alla fine vincere i favorevoli alla modifica e trasformando dunque il canone in un'imposta generalizzata per tutte le economie domestiche e le imprese di una certa grandezza.

In Ticino il 52% della popolazione si era detto contrario a questa riforma, un esito che in molti hanno interpretato come protesta verso la RSI stessa. «Era necessario capire le considerazioni di chi ha votato, che ci permettono di lavorare su dati concreti e non su ciò che si "sente nell'aria"» ha motivato il direttore della RSI Maurizio Canetta, presente ieri durante la conferenza stampa di presentazione dei risultati, insieme ai rappresentanti della CORSI, e a Oscar Mazzoleni e Andrea Pilotti dell'Osservatorio della vita politica dell'Università di Losanna.

Lo studio

In settembre 1.790 cittadini del Canton Ticino e del Grigioni italiano hanno dunque compilato un questionario postale contenente 180 domande per capire non solo la scelta di voto, ma anche l'opinione verso la RSI e il servizio pubblico. Le tendenze emerse nella Svizzera italiana sono in parte simili a quelle identificate sul piano nazionale: in generale a far pendere l'ago della bilancia verso il "sì" è stato piuttosto l'elevato costo del canone rispetto ad un giudizio valutativo nei confronti della radiotelevisione. Lo studio ha inoltre messo in luce quali sono stati i fattori che hanno orientato il voto

nella Svizzera italiana. Ad esempio la politica: i votanti vicini alla Lega e all'UDC hanno tendenzialmente votato contro la modifica, mentre l'hanno sostenuta soprattutto i votanti vicini a PS e Verdi, ma anche vicini a PLR e PPD. Inoltre è emerso anche che chi ha meno fiducia nel Consiglio federale si è collocato tra i contrari alla riforma. Tra gli altri fattori che hanno influenzato il voto anche quelli relativi alla dimensione socio-professionale: in questo caso coloro che hanno maggiormente rifiutato la modifica sono i lavoratori indipendenti e i giovani in formazione.

Buona informazione, politica tendenziosa

Oltre alle motivazioni che hanno spinto al voto positivo o negativo, lo studio dell'Osservatorio della vita politica ha analizzato anche la valutazione verso la RSI e il servizio pubblico da parte dei cittadini. Se in generale il grado di fiducia e affidabilità appare positivo, l'offerta è stata giudicata adeguata soprattutto a livello di informazione, e oltre l'80% degli intervistati si è dichiarato favorevole alla tutela e alla difesa della RSI in veste della sua importanza «come secondo datore più importante della Svizzera italiana», non mancano anche elementi di criticità. Oltre il 65% di coloro che hanno risposto al sondaggio ritengono che «la politica è spesso presentata in modo tendenzioso»; oltre il 70% pensa che «l'informazione lasci troppo spazio all'attualità internazionale e non pone abbastanza l'accento sui fatti locali». Critiche anche per quanto riguarda la gestione dell'azienda stessa: quasi il 47% delle persone coinvolte sostiene che «la RSI dispone di troppe risorse economiche che non sa gestire e sfruttare», mentre oltre il 50% si dice d'accordo con l'opinione per cui «i giornalisti e in generale i dipendenti della RSI godono di troppi privilegi». Cosa bisogna migliorare ancora? «Il contatto con il pubblico della Svizzera italiana»: lo pensa più del 76% degli intervistati. (A.B.)